Anno VIII - 1855 - N. 130

L'OPINIONE

Venerdì 11 maggio

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 10 MAGGIO

I TRENTOTTO MILIONI

Nella tornata del senato del 5 del corrente il maresciallo La Tour, rispondendo al commendatore Persoglio, ha dichiarato: « esser vero che il governo del re aveva trovate nel 1815 numerose pensioni ecclesiastiche da pagare; ma che ciò proveniva dal governo francese, il quale ci ha dato, per soddisfare al pagamento di quelle pensioni, la considerevol somma di 38 milioni, per cui il pagamento delle pensioni non era gratuito dal canto nostro; noi non abbiam fatto che pagare i debiti della Francia.

Siccome ci è già accaduto di esaminare questa quistione e di esprimere un giudizio, che siamo lieti di veder sostenuto anche dall'onorevole Persoglio, così non crediamo di poter lasciare cadere l'asserzione del maresciallo, contro la quale attestano non solo i fatti, ma i trattati e le convenzioni.

Esaminiamo i documenti ufficiali.

L'art. 21 del trattato di pace 30 maggio 1814 stabilisce che i debiti specialmente ipotecati nell'origine loro sopra quei paesi che cessano di appartenere alla Francia, o che sono stati contratti per la loro interna amministrazione rimarranno a carico di questi stessi paesi.

Gli articoli 22 a 25 specificano i debiti che debbono essere dalla Francia rimborsati, e non vi sono comprese le pensioni, delle quali l'art. 26 stabilisce:

« Cominciando dal 1° gennaio 1814, il governo francese cessa di avere a carico suo il pagamento di ogni pensione civile, militare od ecclesiastica a quegli individui che non sono più sudditi francesi. »

L'art. 14 del trattato 20 novembre 1815 conferma quella disposizione, ripetendo che le pensioni non sono più a carico della Francia, ma senza sancire alcuna indennità pei governi che ne venivano aggravati.

La qual cosa appare ancor più chiara e limpida dalle RR. patenti 31 agosto 1819 sulla liquidazione francese, nel proemio delle quali leggesi: « Che colla transazione acconsentita il 25 aprile 1818 toccò a noi per i proposti crediti verso la Francia in virtù del trattato 30 maggio 1814 e della convenzione 20 novembre 1815 una rendita di 1,250,000 corrispondente a un capitale di 25 milioni;

« Che le somme dovute in rimborso al governo francese a mente dell'art. 21 del trattato del 1814 invece di essere pagate a quel governo servirebbero all'estinzione dei debiti della Francia verso i sudditi delle potenze stesse debitrici di quelle somme;

« Che le somme dovute come sopra dal nostro governo ascendono a L. 13,773,671 valore nominale in iscrizioni, quale somma vogliamo sia ripartita sul nostro debito pubblico cui per sua natura appartiene;

« Che il capitale destinato al pagamento dei crediti verso la Francia resta così determinato nella somma di L. 38,773,671.

« Abbiamo considerato che tali somme sono di *assoluta proprietà dei creditori* e loro debbono essere distribuite secondo le norme portate dai trattati senza che al nostro governo da questi pagamenti ne torni *profitto* o danno di sorta alcuna, ecc. ecc. »

Quest'è la storia genuina dei 38 milioni, pagati per soddisfare debiti effettivi, e non per altro: le pensioni ecclesiastiche non hanno nulla di comune colla liquidazione francese nè co' 38 milioni; anzi risulta ad evidenza che le pensioni erano a carico dello stato, senza che sia stata accordata alcuna indennità, reputandosi che i beni ecclesiastici, i quali non dovevano essere ridonati, fossero il corrispettivo delle pensioni.

Quanti adunque parlano de' 38 milioni come di un'indennità delle pensioni o ignorano i trattati o si studiano di trarre altrui in errore, e reca tanto più meraviglia l'asserzione del maresciallo La Tour, in quanto che, essendo da oltre trent'anni presidente della commissione superiore di liquidazione, v'era ragione di credere che conoscesse meglio la quistione, che prese a trattare.

SENATO DEL REGNO

Noi ci limiteremo ad accennare che quest'oggi finalmente vennero votati gli articoli che costituiscono l'emendamento Des Ambrois, che venne approvato con 47 voti contro 45 contrari. Ora il progetto deve essere rifatto per coordinarlo alle disposizioni di questi primi articoli, per cui la discussione sarà per qualche giorno interrotta.

La piccola maggioranza che si ottenne in questo voto la si deve a ciò che trovò contrari quei senatori che propugnavano l'emendamento del senatore Colla; ma ora che la preminenza fra i due sistemi è decisa, questi senatori di cui facciamo cenno vorranno togliere al governo il mezzo di provvedere all'assegnamento delle congrue, rigettando la legge? Il loro carattere onorevole e la loro patriottica prudenza escludono ogni dubbio intorno a ciò.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Il ministro della pubblica istruzione con decreto del 2 maggio, ha collocato in disponibilità del ministero il sig. Benedetto Schiaparelli, reggente censore di disciplina nel collegio-convitto nazionale di Nizza.

FATTI DIVERSI

Assoluzione di Anna Chiri. La corte di appello in Torino sedente pronunziava ieri sentenza assolutoria di questa giovine accusata dell'orribile misfatto di uccisione del consorte Fedele Mosca. Le conclusioni del pubblico ministero erano per la pena capitale. Ma il magistrato fra le due ipotesi dell'uccisione per causa di depredazione per mano di un estraneo, e dell'assassinio per mano della coniuge inquisita, ritenne la prima appoggiandosi alle principali ragioni esposte nel giorno precedente dal difensore cavaliere Mancini, le quali sono state trasfuse nei motivi della sentenza. Il presidente commendatore Pinelli indirizzò acconcie ed onorevoli parole all'accusata, le quali furono accolte dal pubblico con manifesti segni di approvazione seguiti da vivi applausi.

Trattavasi di difficilissimo incarico pel Mancini in questa gravissima causa di indizi, ed avendo noi udita con molta soddisfazione l'eloquente sua difesa, crediamo di far cosa grata al pubblico porgendone un sunto.

L'egregio difensore ha cominciato dal protestare che, ritenendo le conclusioni del pubblico ministero come l'espressione di schietto convincimento, era mestieri riconoscere che potesse corrompersi l'imparzialità del giudizio e la dirittura del criterio nel penoso esercizio di contemplare e studiare la natura umana costantemente sotto il suo aspetto più laido e deforme, e della trista abitudine di ravvisare un malvagio ed un pericoloso nemico della società in chiunque sia tratto da maligno fato ad assidersi sul banco della colpa e della ignominia; — che le traccie eloquenti dello assassinio di Fedele Mosca lo mostravano commesso da un estraneo per causa di furto, e non si poteva sopra frivoli indizi attribuirlo alla sua virtuosa consorte; — che essendo stato quell'infelice barbaramente straziato con undici colpi, e le orrende vestigia lasciate dai medesimi attestando l'ebbrezza e quasi la voluttà di una brutale ferocia, era strano che si andasse a cercare il soggetto dell'atrocissima accusa in quel sesso che ha per carattere la gentilezza, la mansuetudine e l'amore, in quella fresca età (22 anni) in cui l'anime è assorto alla soavità di miti affetti, ed al sentimento del timido pudore; in quell'umile classe sociale, in cui la modestia delle brame e la sobrietà dei godimenti non fanno germogliare quelle indomite e talvolta bizzarre passioni che velano la ragione, e si fanno agli invidiati figli della fortuna consiglieri di nefandezze e sorgenti di rimorsi; e si propose di dimostrare non solo l'insussistenza degli indizi dell'accusa, ma luminosamente stabilita l'innocenza dell'Anna Chiri dai risultati del dibattimento, ringraziando il chiarissimo presidente (Pinelli) e la corte d'averlo condotto con scrupolosa diligenza, con instancabile attenzione e con imparziale amore del vero, chiedendo perciò ripetutamente alla scienza lumi e soccorso. Aggiunse che, se l'accusata coll'antica procedura segreta e coll'inquisizione scritta avrebbe facilmente potuto morire anche innocente sul patibolo, doveva la sua salvezza alle forme tutelari dei procedimenti criminali tra noi introdotte colle politiche riforme, alla grande istituzione della pubblicità dei dibattimenti che doveva ottenere in questa causa una nuova e memorabile consacrazione.

Poscia esposte colla scorta di celebri criminalisti le teoriche regolatrici della *prova indiziaria*, prese a dimostrare con immensa copia di argomenti, con una severa e minuta analisi di tutte le circostanze di fatto, e con una vigorosa e sostenuta oppugnazione di ciascuno degli elementi ed indizi addotti dall'accusa, i seguenti punti di difesa:

1° Che le qualità personali dell'accusata, la provata illibatezza della sua morale, allegata bensì anche dal consiglio delegato di Dogliani e dal parroco, la inesistenza di qualunque men pudica relazione, la dolcezza del suo carattere, la giovanissima età, ed anche lo stato di lattazione in cui trovavasi (il quale stato per una osservazione fisiologica apprezzata nelle statistiche penali suole distogliere la classe delle nudrici da crudeli delitti di sangue) escludevano nella persona dell'accusata disposizioni a delinquere;

2° Che l'esistenza di una causale del delitto e proporzionata all'atroce avvenimento, necessaria sopratutto a stabilirsi nei processi indiziarii (perchè senza di essa i disgregati indizi mancano di vincolo logico e sono membra senza vita e senza anima, ed accidenti senza sostanza), rimaneva assolutamente esclusa dalle prove discusse, essendosi smentito che la pace domestica della famiglia Mosca fosse turbata da discordie, che la Anna Chiri fosse maltrattata, e che il continuare in quella situazione potesse a lei parere insopportabile;

3° Che la voce pubblica di dissidii non esisteva anteriormente alla morte del Mosca, ed era una postuma induzione, conseguenza dell'arresto e del processo cui era soggiaciuta la Chiri;

4° Che i fatti prossimi al reato, e l'attitudine ed il contegno dell'accusata fino all'ora precisa in cui avvenne il crimine, concorrevano ad allontanare ogni indizio dal di lei capo;

5° Che il modo dell'uccisione non permetteva di supporre, che una donna imbelle e sola avesse avuto il coraggio di aggredire un uomo, ancorchè probabilmente addormentato, stando alla ipotesi dell'accusa, mentre quegli avrebbe potuto sorgere a rivolgere quell'arma contro l'iniqua moglie, ed assai più probabilmente una donna avrebbe scelto un mezzo insidioso, come il veleno o altro simile;

6° Che lo stesso numero e la ferocia dei colpi allontanava i sospetti dalla moglie, la stessa causale supposta dall'accusa non potendo spiegare tanta crudeltà; e qui l'esimio oratore rammentava che Rosmunda, incitata da fiero spirito di vendetta, non osava assassinare il marito, ma ad altri ne lasciava l'esecuzione; e l'immortale astigiano fa appressare Clitennestra (che ardeva di un impudico amore) al letto dell'addormentato consorte; essa gli immerge bensì il pugnale arditamente nel seno, ma non ripete i colpi, e fugge tosto incalzata dal flagello dei rimorsi; sicchè bisognerebbe non conoscere il cuore umano, per ammettere che l'assassinio di Fedele Mosca sia stato opera di una donna e di una moglie.

Fatto un comparativo esame della supposizione del furto con la ipotesi dell'accusa, dimostrò il valente oratore, che la prima era la sola vera, provata e credibile, e con numerosi argomenti escluse che quelle prove fossero state artificiosamente preparate e simulate dall'accusata per distogliere dal suo capo il braccio della giustizia.

Discusse poscia l'indizio desunto dalle macchie di sangue trovate sulla veste e sul viso dell'accusata, colla guida delle perizie chimiche, e chirurgiche, e provato che fossero macchie di contatto e di imbibizione anzichè di spruzzo, spiegò il modo con cui quel sangue dovesse essersi appreso alla persona dell'accusata dalle pochissime goccie, e dal sito in cui trovavansi; e dalla situazione stessa in cui l'accusa collocava l'esecutore del reato a fronte della vittima, dedusse la fisica impossibilità che dalla Chiri si fosse consumato l'assassinio.

Passò indi a discutere il valore dell'indizio ricavato dalla scure trovata nella cantina, e che l'accusa pretendeva lavata e con tracce di sangue. E fatto osservare che questa scure era passata per molte mani prima di essere presentata alla giustizia, e non constare della lavatura, nè che questa ad ogni modo fosse posteriore all'uccisione, e non fosse stata eseguita avanti e per opera dello stesso Mosca, o di altri; rilevò dalla perizia chimica dei professori Freschi ed Abbene non potersi dire assolutamente certo che quelle macchie fossero di sangue, essere incerto anche più, se fossero di sangue umano e di quale epoca, potendo riferirsi anche a circa un mese prima del reato. In seguito propose una serie d'ipotesi differenti dall'uso della scure per la uccisione, atte a spiegare la presenza di quelle macchie sulla scure. E finalmente negò che dal confronto della scure con le ferite del Fedele Mosca, potesse quella ritenersi come l'istrumento feritore. E qui il chiaro oratore prese ad analizzare la perizia chirurgica eseguita nel corso del dibattimento dal cav. Battaglia, contraddetta da quella del professore Freschi, oppugnando la prima con ragioni logiche e scientifiche.

Finalmente l'avv. Mancini passò a rassegna i fatti consecutivi al reato, il contegno sicuro e tranquillo dell'accusata, l'immediata conclamazione fatta da lei stessa all'accorgersi dell'orrendo accaduto, ed altri argomenti somiglianti d'innocenza.

Il valente difensore chiudeva il suo discorso con una perorazione che pronunciò con voce manifestamente commossa, e che in parte raccolta all'udienza ci venne graziosamente comunicata: epperò con piacere pubblichiamo come saggio del resto della brillante orazione da noi imperfettamente tracciata:

« Eccellenze: Nella ineguale partizione, che la « fortuna fa dei beni di questa vita, la società colle « sue leggi, colle sue istituzioni spande in mille « guise il tesoro dei suoi beneficii sulla donna che « nasce fra le sale dorate; essa le accorda i mezzi « di una splendida educazione e coltura; ne pro« tegge gli agi, le ricchezze, il fasto, le ambi« zioni, forse le passioni stesse ed i capricci; ne « eleva i figliuoli ad alti uffici ed a sociali ono« ranze che fanno l'orgoglio di una madre; e « quando dopo una vita di mondani godimenti « ella discende sotterra, sa che verrà commesso « all'adulazione delle arti di soddisfarne ancora la « vanità, incidendo sopra marmorei monumenti « il bugiardo elogio delle virtù che a lei forse man« carono.

« Ma a questa società che cosa può domandare « l'oscura figlia del contadino e dell'operaio? « Null'altro che la tutela dell'onor suo, la custo« dia della sua fama. Sì, l'onore, ecco il tesoro « del povero, e guai se la giustizia lo conside« rasse da meno della sostanza dei ricchi e della « vanità dei potenti.

« Or dunque questo tesoro, che solo può ren« dere dolce il resto della vita ad Anna Chiri è « nelle vostre mani, e da un anno essa aspetta « nell'oscurità e nel martirio di una prigione la « parola riparatrice, che per lei sarà come la voce « di Dio. Un anno! E qual anno orribile per que« sta creatura sventurata! Aver coscienza della « propria innocenza; ed intanto vedersi confusa « con gli assassini, fatta segno a spaventevole ed « infame accusa, ludibrio delle fantasie e delle « voci popolari, guardata con orrore e ribrezzo « come vergogna dell'umana specie; protestare « invano la propria innocenza all'inquisitore, ai « congiunti, e nei primi giorni anche al proprio « difensore, e vedere accolta quella protesta col « freddo contegno dell'incredulità o del dubbio, « senza potersi rifugiare che nell'invisibile testi« monianza del Signore dei cieli che solo scruta i « cuori; è questo tale un supplizio che finora la « misera ha sofferto, da non potersene concepire « adequatamente idea tale che, a petto di esso, la « morte stessa dev'essere meno orribile.

« Oggi intanto questo sentimento della sua in« nocenza non vive più solitario nella sua co« scienza; il dibattimento lo ha ormai trasfuso « nella coscienza di tutti. L'accusa fu già vittorio« samente disarmata dalla contraria persuasione « del pubblico; i suoi ultimi sforzi recano mara« viglia e non timore.

« Che si potrebbe adunque bramar di più per « la piena certezza dell'innocenza? Non resterebbe « che evocar lo stesso estinto Mosca dal sepolcro « in cui giace, e pretendere che un prodigio del« l'Onnipossente ne facesse apparire in questo re« cinto l'ombra insanguinata, avvolta nel suo fu« nereo lenzuolo, per rivelarci il nome del suo « infame uccisore ed intimare a voi, o giudici, di « arrestare la scure sul capo di colei, e scongiu« rarvi di non versare altro sangue a lui caro, a « non ucciderlo una seconda volta nella persona « della consorte, che lo amò, che non lo tradì mai « di un pensiero, che gli fu fida e virtuosa com« pagna nel breve pellegrinaggio della vita.

« Ma che dissi? Giudici chiaroveggenti e co« scienziosi, come coloro ai quali è commesso sen« tenziare di Anna Chiri non hanno bisogno di « prodigi per discernere il vero e per fare giusti« zia. — Consolati adunque, accusata infelice, e « ti prepara ad uscire salva e purificata da questo « terribile cimento, cui non avrebbe dovuto essere « esposta la tua vita e l'onor tuo. — Di te può « dirsi che passasti per la prova dell'acqua e del « fuoco, e ne uscisti illesa; che il ferro rovente « della calunnia è passato sulle tue carni senza « abbrucciarle; che circondata dalle apparenze « spaventevoli dell'assassinio non ne rimanesti « contaminata.

« Non ti resta che prepararti a ringraziare la « Provvidenza che veglia a protezione degli inno« centi; come a voi non resta, o giudici, che ado« rarla, sciogliendo i ceppi alla misera, e resti« tuendola alla società con queste solenni parole: « *Era innocente.* »

Spedizione d'Oriente. Un dispaccio telegrafico da Balaklava del generale Alfonso Lamarmora al ministero della guerra in Torino, in data del 9 corrente, ore 10 15 antimeridiane, annunzia l'arrivo colà del generale e delle truppe che lo accompagnano, dopo dieci giorni di viaggio, compresi due giorni di fermata a Costantinopoli. Il tragitto fu felice, i malati pochi. Le navi giunte a Balaklava col generale sono *Authion, Charity, Cleopatra, Europa, Thames, Jura,* e quelle di rimorchio.

(*Gazz. piemontese*)

Guardia nazionale. Giovedì 17 corrente alle 8 precise di sera la società d'istruzione militare e beneficenza della guardia nazionale dà pubblica accademia di scherma col prezzo d'ingresso a L. 1, a totale beneficio dei poveri della città, nella sua

sala in via dell'Arco N° 8, secondo cortile, piano terreno, cui sono invitati a prender parte tutti i maestri della capitale.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Seguito e fine della tornata 9 maggio.

Cavour, presidente del consiglio e ministro di finanze: Il mio collega il guardasigilli vi ha già detto come il ministero non fosse alieno dall' aderire in massima al progetto *Desambrois-Collegno*; non già che lo creda da preferirsi al progetto ministeriale, chè io mi sentirei di combattere gli appunti fatti a questo; ma siccome non c'è probabilità alcuna che possa esser accettato, così sarebbe uno sprecar tempo. La proposta, d'altronde, della minoranza, tien fermi i principii e raggiunge lo stesso scopo, per via forse più lenta, ma non meno sicura. Il governo costituzionale è il governo delle transazioni, sui mezzi. Quando vediamo persone così autorevoli come i membri della minoranza e che hanno sempre professati principii identici ai nostri, invitarci ad un temperamento conciliativo; quando vediamo questo temperamento appoggiato dalla massima parte dei nostri amici politici, crediamo far atto di savia politica, accostandovici anche noi.

Dopo le lunghe discussioni che ebbero luogo, dopo tenutosi conto delle varie opinioni, credo non peccare di presunzione, dicendo che la proposta della prima minoranza (*Sclopis-Sauli*) ha perduto quasi ogni probabilità di accettazione. Il senatore Colla un' altra ne fece, che riduce la legge ad un provvedimento di pura finanza. Tanto esso poi come il senatore Sclopis sostennero che il ministero considerò sempre questa legge come finanziaria. Mi occorre quindi fare alcune osservazioni; ricordare cioè che la legge attuale non è che l'applicazione dei principii da noi sempre professati in parlamento e come ministri del re e come deputati. Nei primi mesi della nostra vita costituzionale, io sorgeva a combattere nella camera elettiva una proposta per la soppressione di tutti gli ordini religiosi, riconoscendo però sin d'allora come fosse necessario riformarli. Quando si mise in campo la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, questione che ebbe poi grande favor popolare, io non esitai a combatterla, ma dichiarai nello stesso tempo esser necessario un miglior riparto dell' asse ecclesiastico ed una riforma delle corporazioni religiose. Ed accennai espressamente non solo a ciò che il bilancio dello stato doveva esser sollevato da ogni spesa di culto, ma anche ad altre riforme sociali ed economiche. Se Roma fosse entrata nella via degli accordi, meglio; se no avremmo provveduto da noi, a quel miglioramento della sorte dei parroci e a quella riduzione delle corporazioni religiose. Quando si toccano materie religiose, bisogna non far a riprese nè lentamente. L' onorevole conte Sclopis disse che il ministero respinse la proposta *Calabiana* non per altro che per riguardi finanziari. Io dichiaro in nome del gabinetto che, se non accettammo la proposta *Calabiana*, gli è perchè essa era inaccettabile non solo per noi, ma sì per la quasi unanimità degli uomini politici e dei magistrati, ai quali fu sottoposta.

Ma ci astenemmo però dal giudicarla, giacchè i membri dell' episcopato avevano extra-ufficialmente accennato a temperamenti che rendessero meno difficili gli accordi. Noi ci tenemmo in una prudente riserva. La questione finanziaria era in questo caso evidentemente secondaria e io dissi infatti che non si sarebbe raggiunto lo scopo, cui miravasi colla proposta, quando non si fosse questa considerata come base a nuove trattative colla corte di Roma. Il ministero dunque mai in nessun tempo disgiunse la quistione finanziaria dalla quistione riformatrice e di principii. Nell' altro recinto poi favellai per più ore, trattando quasi esclusivamente la parte sociale della riforma. Trovo naturale che il sen. Sclopis non abbia letto il mio discorso; ma avrebbe almeno dovuto astenersi da appunti che erano contraddetti da fatti così notori. La quistione legale fu trattata da oratori troppo più abili di me, e farò solo due osservazioni. Io aveva certamente la mia opinione sul diritto dello stato; ma confesso che quando sentii il Nestore (*Demargherita*) dei nostri professori combattere il progetto, combinando in ogni maniera gli articoli del codice, se non fui smosso, desiderai vedere l' effetto che avevano prodotto le sue parole su persone più di me atte a giudicare; ma a tranquillarmi sorse il sen. Sclopis., (*si ride*) il quale, ad onta del discorso del sen. Demargherita, persisteva nell'opinione che lo stato avesse diritto di sopprimere le corporazioni religiose e di possederne i beni; opinione tanto più autorevole, in quanto che non poteva esser sospetta nè per simpatie particolari nè per personali considerazioni. Ne faccio quindi i più vivi ringraziamenti al sen. Sclopis. (*Ilarità generale*)

Il sen. Sclopis vuole però una giusta causa. Non è più dunque quistione di diritto, ma di applicazione. Vediamo se nel caso attuale ci sia questa giusta causa, se le corporazioni religiose sieno veramente dannose alla società. Mi metto su di un terreno delicato, dal quale tutti si sono finora tenuti lontani. Non criticherò tutte le istituzioni monastiche; riconosco i servigi che hanno reso e che alcune rendono ancora. Ma noi non vogliamo fare una riforma rivoluzionaria, non vogliamo distruggerle tutte; vogliam distruggere solo quelle che, sorte secoli sono, si fondano sulla vita contemplativa o sul mendicantismo.

La base della società attuale è il lavoro; quella dell' antica era la forza, la conquista. Attualmente una società civile non può prosperare, se non favorisce lo sviluppo del lavoro libero, stimato, efficace. Gli ordini mendicanti sono in opposizione diretta a questa tendenza a questo bisogno della società, giacchè associano l'idea di santità all' inoperosità. Per noi poi lo sviluppo di tutte le risorse economiche del paese è una vera necessità, se vogliamo rimarginare le conseguenze di fatti gloriosi, ma infelici. Se avessimo a restar stazionari, non potremmo sopportare il grave peso che ci ha trasmesso il passato.

Il lavoro non sarà mai in onore, finchè non sarà sbandito l'accattonaggio; (*Decardenas*: Domando la parola!) e come volete che si consideri atto riprovevole, se lasciamo sussistere stabilimenti che lo hanno come loro base? Guardate alle varie condizioni dei popoli d' Europa. Vedete cosa hanno fatto i frati del retaggio di Carlo V. Non bastarono i tesori dell'America per compensare il danno che le abitudini fratesche portarono alla nazione spagnuola; guardate a Napoli, al Portogallo, agli stati romani; confrontate le condizioni del regno lombardo veneto, già da gran tempo libero dai frati, con quella degli stati del papa, e giudicate dell' influenza di queste istituzioni. Si dice che, se esse non sono utili alla società civile, lo sono però alla spirituale. L' argomento mi pare molto pericoloso, in bocca dei difensori della religione. E invero non è egli un fare a questa grave torto, supponendo che essa abbia bisogno di ciò che è dannoso alla società civile? Se non che mal s' interpretano i principii della religione; ed i fatti dimostrano che ciò che è dannoso alla società civile è dannoso anche alla religiosa. Un gran fatto si verificò in questi ultimi anni in Europa, un ritorno cioè verso le idee religiose; e dove di più? nei paesi dove abbondano gli ordini religiosi? Nella penisola iberica, nello stato di Napoli? Nel pontificio, dove ogni giorno si fa più grave il divorzio fra le idee religiose e le idee della sociale civiltà? No, ma nella dotta Germania, nel Belgio liberale, in Francia e nella stessa Inghilterra.

Ma noi cerchiamo esempi al di fuori e ne abbiamo pur nel nostro stato. Volete sapere le provincie del regno, in cui la religione ha una maggiore influenza? Aprite il quadro degli ordini religiosi e cercate quello dove ce n'è meno. Fate un confronto fra la Sardegna e la Savoia. Il fatto è che io credo le riforme da noi proposte a nome del potere civile altamente vantaggiose anche ai veri interessi della religione e della chiesa. In mezzo a questa concitazione di partiti, siamo noi accusati come nemici della religione; ma io porto ferma fiducia che la posterità ci assolverà da questa accusa, e che questa riforma porterà frutti tali da far conoscere che degli interessi della chiesa avevamo noi una migliore intelligenza che non i suoi fautori, i quali si oppongono ad ogni riforma. (*Bravo! bravo!*) Credo dunque di aver sotto questo rispetto fatti cessare gli scrupoli del conte Sclopis. (*Si ride*) Ma egli combatte la legge anche in nome della libertà.

Io non so come si possa dire menomata da questa legge la libertà dei cittadini. Nessuna pena, nessun impedimento è posto a coloro che vogliono far vita monastica. Si toglie solo la personalità civile; con che io credo bensì che gli ordini religiosi non potranno più avere tale sviluppo da farsi nocivi allo stato. Si fece, nel nostro stato, una legge che violava i diritti dei cittadini, quello contro i gesuiti; ma a questa legge il conte Sclopis ha aderito, come guardasigilli; (*denegazioni di Sclopis*) alla proposta *Bixio* almeno non si mostrò oppositore il conte Sclopis.....

Sclopis: Mi permetta che io restituisca i fatti. La proposta *Bixio* venne fatta in un tempo, in cui il ministero di cui io facevo parte, era dimissionario e conservava i portafogli solo per la spedizione degli affari amministrativi, e il presidente del consiglio si ricorda certo della dichiarazione che feci di non aver inteso colle mie parole esprimere un voto nè in favore nè contro quella legge.

Cavour: Cado in errore il senatore Sclopis, se crede che io abbia voluto appuntarlo di non essersi opposto a quella legge. Benchè fosse essa contraria ai principii liberali, erano però così eccezionati i tempi da giustificarla agli occhi di chiunque. Io vi accennai solo per far notare la differenza che passa fra una legge che viola i diritti dei cittadini e l'attuale. V'hanno altri che credono invece che noi apriamo le porte ad un maggior n° di compagnie religiose. Che se ciò si facesse spontaneamente, senza l'incentivo della comunità, che ha diritto di possedere, sarebbe da considerarsi come un vero progresso delle idee religiose; e quando, invece di capuccini, si stabilissero nuove congregazioni di suore della Carità, crederemmo aver fatta l'opera la più santa che si potesse; ma io non credo che la società civile abbia da noi a temere nessun danno da questa facoltà illimitata, giacchè non ci fu da noi, come in Francia e nel Belgio, una rivoluzione tremenda contro le idee religiose.

Con queste considerazioni, credo aver dimostrato che la proposta *Desambrois-Collegno* sia da preferirsi alla proposta *Colla*. Spero quindi vorrà il senato dare la sua approvazione a quella proposta, che, mantenendo ciò che v'ha di utile nelle corporazioni, opera una riforma che sarà nel vero interesse dello stato, come della religione (*bravo!*).

La seduta è levata alle cinque.

Tornata del 10 maggio.

La tornata incomincia all' una e mezzo, colla lettura fatta da un segretario del verbale della seduta di ieri, verbale che è senza riclami approvato.

Le tribune e le gallerie sono affollate di gente ancor più dei giorni scorsi.

Sul banco del ministero seggono Rattazzi e Cibrario, quindi Cavour, Durando e Paleocapa.

Seguito della discussione
del progetto di legge
per la soppressione di comunità religiose.

Continua sempre la discussione generale.

Il presidente: La parola è al senatore di Castagnetto.

Doria domanda la chiusura.

Castagnetto parla contro la chiusura., dicendo ch'egli avrebbe da fare alcune riflessioni avanti tutto alle cose dette da Colla e Desambrois.

La chiusura è messa ai voti e respinta a grande maggioranza.

Castagnetto, ricordando come il guardasigilli dicesse che il rigettare questa legge sarebbe un dar causa vinta a Roma, osserva che, quando l'amministrazione procede sotto l'influenza di tali idee, anche i corpi legislativi sono spesso tratti in errore. Il senatore G. di Collegno fece vedere qual deplorabile operazione finanziaria sarebbe stato il progetto del ministero. Fatto è che la questione non si era studiata e che non si sa nemmeno ora quali pesi saranno a carico delle casse. Il senatore Siccardi disse impossibile gli accordi con Roma; ma Roma ebbe pur relazioni con governi costituzionali, e furono accolti con soddisfazione nel senato i sentimenti patriottici dell'episcopato. Il generale Durando disse d' altronde in un suo proclama che si volevano tentar nuovamente gli accordi. I reali di Savoia accettarono spesso dalla chiesa ciò che ora si vuol togliere. L' emendamento *Desambrois* è l'abolizione dei conventi, meno le pensioni. Al mondo poi non c' è il solo lavoro materiale, ma c'è anche il lavoro spirituale. Non difenderà gli ordini mendicanti, che non hanno bisogno di apologisti, ma altro è la povertà volontaria, altro l' accattonaggio del mendicante valido. Gli è come associare il vizio e la verità. Non è serio argomento quello che consiste nel dire togliersi solo la personalità civile. L' allocuzione fu rivolta ai cattolici non ai corpi politici, nè può essere questione di nessuna lotta. Dal giudizio del senato dipende il dar la calma al paese.

Siccardi (*movimento d'attenzione*): Senza scostarmi di un punto dai principii che esposi in un'altra seduta; principii che io tengo per inconcussi e che son frutto di studi modesti forse, ma sinceri e costantemente diretti a servir la verità e la giustizia; principii, a cui non potrei rinunziare, senza rinunziare alla mia stessa intelligenza; senza discostarmi d' un punto, dico, da quei principii, credo di poter aderire all'emendamento presentato dai senatori Desambrois e Collegno. A questo riducesi ora la vera sostanza dell'attual legge, e non si potrebbe andar un passo più innanzi, senza sovvertir il principio o dimezzarlo, ciò che per me è lo stesso. Il principio è salvo, mentre si ha il vantaggio di meglio definir ciò che s'intende di fare, i limiti dell' azione legislativa. Un altro vantaggio è quello d' essersi acquistato il favore delle osservazioni svolte da Desambrois, da G. Collegno e da Colla, relativamente alla soppressione ed alla sovratassa; o se pongasi mente alla dottrina dei tre onorevoli oratori, si vedrà che non è questo mediocre vantaggio. Lo stesso non potrei dire dell' emendamento *Colla*. S'innalza fino al principio, ma non lo stringe intiero, ma lo divide in parti, l'una delle quali cozza coll'altra. Riconosce la sovranità del potere civile per la sovratassa, poi la disconosce, quanto al diritto di rivocare la personalità civile.

Il sen. Castagnetto mi rimproverò perchè avessi disperato di un nuovo concordato. Signori, non vi parlerò più di concordati. Vi ho candidamente manifestato qual fosse non dirò il mio desiderio, ma la mia previsione; ora attenderò tranquillamente che vengano i fatti a smentirmi; ma mi permetta l' on. sen. di dire, quanto alla proposta, cui egli accennò, che se io fossi stato fra coloro i quali ebbero l' onore, onore non da me ambito, di essere consultato dal ministro Durando, e fossi stato invitato a leggere quella carta di cui si parlò, quella carta sarebbe pur caduta di mano a me. (*Bravo!*) Ammiro e lodo, ma non avrei saputo imitare la moderazione del ministro, che riprese quella carta per ritentare nuovi ed impossibili accordi (*Bene! bravo!*)

Ora vengo ad un' altra serie di considerazioni. In qualunque disputa che si agita in parlamento, sopra riforme che sien poi accettate o respinte, è mestieri che il paese sappia qual era il principio prevalente che il consesso nazionale intendeva riconoscere, accettando o rigettando quelle riforme. Richiamando il corso di questa discussione, venni a rilevare un fatto abbastanza grave e che sarà convenientemente apprezzato dal senato. Da un lato di questa camera, dal lato dei sostenitori del progetto trovai vera e stretta unità di principii e di conseguenze. Nel campo degli oppositori invece, vidi accordo soltanto nelle conclusioni, perchè il progetto fosse respinto. Darò solo un brevissimo cenno di questa storia contemporanea. Se mai incorressi in errore, avrò presti e presenti i contraddittori.

Il dissenso comincia a nascere nell' ufficio centrale. Dei tre commissari che si oppongono al progetto, uno è favorevole alla sovratassa, mentre gli altri due sono contrari anche a questa. In senato poi, lo stesso disaccordo di principii. Alcuni senatori dicono la legge contraria alla religione ed allo statuto; che il governo non può fare da sè; che è necessario l' intervento del pontefice. Altri dicono: No, l' intervento dell' autorità pontificia non è necessario; il governo può sopprimere l'essere civile di un istituto ecclesiastico; non è ciò contrario nè alla religione, nè allo statuto, purchè vi sia una giusta causa. Fra questi poi un' altra suddivisione: alcuni sostengono che i beni vacanti devolvonsi allo stato; un altro oratore che non devolvonsi nè allo stato nè alla chiesa universale; voleva darli ad una chiesa nazionale; ma anche questa ebbe poca vita, e fu sull' istante disdetta. (*Bravo! ilarità*) Ma se volete che noi siamo d'accordo con voi, cominciate a mettervi d' accordo fra voi stessi! (*Si ride*) Dal lato nostro, le cose stanno ben altrimenti. Pigliate tutti i discorsi, cavatene la sostanza e vedrete che ci atteniamo ad un principio unico, schietto, inscindibile, la sovranità del potere civile sopra tutti i beni esistenti nello stato.

Se mi facessi lecito d'indagare il motivo di tale dissenso, lo troverei forse in questo che, nelle quistioni di principio, come è uno il principio, così è unica la verità. La varietà delle opinioni in coloro che sostengono un principio opposto è già per sè stessa un grave argomento di errore. Se questa legge fosse accettata, il paese saprebbe qual principio si volle non dirò introdurre, ma mantenere; se rigettata, il paese non potrebbe non ascriverne il risultato ad un aggregato di opinioni, che più o meno direttamente si combattono da sè. Il paese vedrà in questa discussione ciò che è, un conflitto di competenza fra l'autorità ecclesiastica ed il poter civile sulle cose temporali dello stato.

Ricorderò ancora un fatto. Pochi corpi politici sparsi qua e là su varii punti dello stato, pochi senati senza centro, seppero mantener illese le nostre tradizioni e difendere con energia i diritti del re e della nazione. Ora la questione è portata innanzi a noi, che siamo un corpo politico, a cui sono confidati i diritti e gl' interessi dello stato. Il momento è grave, è solenne. Che il buon genio del paese ispiri il voto della vostra coscienza! (*Bravo! bravo! Applausi d' una viva ed irresistibile spontaneità da parte delle gallerie*)

Il presidente (*con forza*): Credo dover raccomandare alle tribune di risparmiarmi la necessità di dover richiamarle all'ordine.

Sclopis: Intendeva non prender più la parola, quando mi vi trasse di forza il sig. pres. del cons., coi frizzi e la festività, di cui volle abbellire il suo discorso. Egli sa che i gran maestri dell'arte raccomandano la facezia ed abbondò in facezia; ma questa volta andò errato e mi conviene rettificare. Se non che, dopo, sorse un'altra voce solenne, che rimise in questione varii punti della discussione generale; e risponderò quindi alcune parole anche al senatore Siccardi. Non accetto i ringraziamenti fattimi dal signor ministro, (*si ride*) perchè so di non averli guadagnati. L' opinione del senatore Demargherita venne a consuonar appuntino colla mia nelle conclusioni. Ma il sig. ministro fece appello alle mie opinioni religiose e volle levarmi gli scrupoli. In tutta la discussione però io evitai di toccare il lato religioso della quistione. Mi professo cattolico, ma credo che in questa materia basta attenersi alla ragion civile e politica. Il ricorrere alla religione invece di giovare nuoce. In ogni modo poi, se fossi stimolato da scrupoli, non sceglierei certo il signor presidente del consiglio per mio direttore spirituale. (*Ilarità*)

Io ascolto sempre con infinito piacere il signor presidente del consiglio, anche quando non posso approvarlo. Sarò caduto in errore, ma quando si pronunciano di queste parole... (e legge l'oratore un pezzo del discorso di Cavour tenuto nella camera elettiva, in cui si dice che, trattandosi di soppressione di benefizi, si vuol pure guadagnar qualche cosa altrimenti non si sopprimerebbe) Quel suo discorso fu essenzialmente per 3|4 finanziario: ora si vuol porre in prima linea ciò che allora non era che in seconda.

Il senator Siccardi addusse un altro argomento e lo spinse fino alla personalità delle opinioni. (*Siccardi*: Io non ho nominato nessuno) Oh, desidero che la discussione sia affatto tranquilla; ma il sig. sen. Siccardi non era perfettamente nel vero. Sono due i principii in campo: da altri si vuole l' indipendenza del poter civile; da noi nessuna violazione del principio di sovranità, ma rispetto altresì intiero del diritto di proprietà. I mezzi furono diversi, ma non nocquero all' unità dello scopo. Vogliamo che si venga ad un accordo con Roma, dal quale solo si può sperare un giusto e durevole assestamento in materia di beni ecclesiastici. Non ci si facciano rimproveri, contro cui depongono la nostra vita passata ed i nostri scritti. Se da un lato vi fu maggior eloquenza, dall' altro non si può dire che ci fosse mancanza di buona fede o discordia di principii. Il momento è grave e solenne invero, non tanto per la materia intrinseca, ma sì per le circostanze che aggravano le conseguenze della deliberazione del senato. Voglia Iddio che sia tale da raffermar il presente e sopratutto da rassicurar l'avvenire. Se ricorro alla storia, veggo che l' essersi volute trattare queste pericolose materie senza necessità ebbe non di rado tristi, lontane conseguenze e talor difficili a ripararsi. Rispettiam la proprietà privata rispettiamo i principii, che ci devono essere di guida, ed allora non falliremo al porto, che, è di raffermare il presente e rassicurar l' avvenire.

Colla dice esser egli stato lontano dal contestare la competenza dell' autorità civile; ma voler che se ne faccia un uso savio e giusto.

Siccardi: Vedendo la franchezza con cui l' on. senatore Colla sosteneva il diritto di porre la sovratassa e la sua esitanza relativamente alla soppressione, fui condotto a credere che ritenesse per questa non così positivi i diritti dell' autorità civile. Ora son ben lieto di acquistar a sostenitore

del mio principio un alleato così gradevole e potente, com'è il sen. Colla.

Il senato chiude la discussione generale.

Nasce qui discussione sull'ordine.

Il pres. dice conveniente che s'incominci dal primo articolo della proposta *Desambrois-Collegno*; *Vesme* vorrebbe che s'incominciasse dalla proposta *Colla* ch'è più larga ed è un emendamento della proposta *Desambrois-Collegno*, la quale, dopo l'adesione del ministero, diventò il vero progetto di legge. Ma Giulio fa osservare che la proposta *Colla* si riferisce all'art. 15 e rigetta quindi implicitamente i primi 14 articoli della legge a cui si potrebbe voler anche fare degli emendamenti; *Alfieri*, che la legge fu presentata in nome del re e non può essere ritirata che per decreto reale; di maniera che, se fosse respinta la proposta *Desambrois*, bisognerebbe venir a votazione sul primitivo progetto, benchè a quella proposta avesse il ministero aderito. *Il presidente* interpella il senato e *Vesme* s'alza solo ad approvare la sua opinione. (*Ilarità*)

Il presidente dà lettura dell'art. primo della proposta *Desambrois-Collegno*, base del loro sistema:

« Art. 1. Cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge civile le case poste nello stato di ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione, od all'assistenza degli infermi.

« L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con decreto reale contemporaneamente alla presente legge. »

De la Tour combatte l'articolo; vorrebbe l'elenco delle case da sopprimersi, e dice non parergli cosa sicura quel lasciar l'amministrazione dei beni in mano del governo.

Mons. Billiet combatte pure l'articolo, come quello che è violatore dei diritti della chiesa; mette i monaci in balia del governo, il quale potrà anche concentrarli in prigioni; non si lascia più possedere nè collettivamente, nè individualmente, sicchè sarebbe meglio fossero sciolti e data una pensione; lascia i beni a tutta disposizione del governo; oltre altri appunti di carattere più generale.

Rattazzi non risponderà alle considerazioni, ma all'insinuazione del maresciallo La Tour. La cassa ecclesiastica è affatto separata dalle finanze dello stato. Non potrebbe il governo, senza una legge, servirsi dei fondi di questa. La legge non sarà certo presentata, ma in ogni modo il signor maresciallo può riservare per allora le sue osservazioni. Se si presentasse l'elenco poi, si farebbe discussione su ciascuna casa, che si vorrebbe sottrarre alla soppressione. Accetta poi il ministro la redazione *Desambrois* domandando però alcune spiegazioni e principalmente se s'intendono esclusi, come nel progetto ministeriale, solo quelli che attendono *effettivamente* ad uno dei tre uffizi.

Desambrois dà spiegazioni che collimano colle intenzioni del ministero; quindi risponde al senatore Billiet che il suo emendamento, non che non dare i monaci in balìa al governo, tende anzi a lasciarli compiere i voti nei loro conventi; che, se saranno concentrati, lo saranno quindi naturalmente in altri chiostri; che è loro assegnata una somma uguale alla rendita di cui godono ora, non andando alla cassa che quanto è sopra le 500 lire pei professi e le 240 pei laici; che i beni non sono dati al governo, ma assegnati a questa cassa.

Brignole-Sale legge un lungo discorso, tutto proprio di una discussione generale; difende la povertà evangelica degli ordini mendicanti; dice che ammira il progresso nelle scienze, nelle industrie e nei commerci, ma condanna il progresso nel vizio e nell'indifferentismo; conchiude col leggere lunghi documenti diplomatici, per provare che mai la corte di Roma fu ripugnante alle trattative, e che sarebbe pur possibile il riprenderle.

Decardenas dice che, se l'elenco potrebbe dar luogo a troppe discussioni, secondo il guardasigilli, è segno che esso può aver influenza sul voto. Vuol far tutto lui il ministero? Egli non si fida del ministero, ma in questo caso lo benedice.

Rattazzi dice che si ha appunto in mira di evitare le molte obbiezioni che si sarebbero fatte dagli oppositori del progetto per ciascuna casa; mentre, approvato il progetto, le categorie restano determinate chiaramente.

Pallavicini-Mosso domanda se sarà lecita ancora la questua agli ordini mendicanti.

L. Collegno, se le nuove associazioni religiose potranno associarsi altri novizi.

Desambrois dice che il progetto parla solo dei membri attuali, e che la questua sarà certamente lecita, finchè durano in vita i membri di quelle comunità.

Il presidente: Metto ai voti l'articolo, e prego i signori senatori a voler restar in piedi. (*Movimenti di silenziosa aspettazione, quasi diremmo di trepidazione*) Quelli che approvano vogliano alzarsi.

I votanti sono 97. Si fa prova e controprova. I segretari contano.

Il presidente: 47 voti favorevoli, 45 contrari. L'articolo è approvato. (*Subitanea ed irresistibile salva d'applausi dalle tribune e dalle gallerie*) Se le mie parole non giungono allo scopo, vi giungeranno le ordinanze. Alla prima dimostrazione io farò sgombrar le gallerie.

(*Fra quelli che s'alzano ad approvare, vediamo, salvo errore, i senatori*:

Fraschini, Albini, Doria, Paleocapa, Arese, Elena, Pinelli, S. Martino, Audifredi, Plana, Siccardi, Benso, Plezza, Bona, Gioia, Prat, Deferrari, Borromeo, Giulio, Regis, Roncalli, Breme, Gonnet, Riberi, Gautieri, Cagnone, Jacquemoud, Malaspina, Cantù, Imperiali, Musio, Casati, Maestri, Sella, Chiodo, Mameli, Cibrario, Marioni, Collegno Giacinto, Massa-Saluzzo, Dabormida, Montezemolo, Massimo d'Azeglio, Desambrois, Nigra, Durando, Persoglio, Francesco Maria Sauli e Riva.

Fra quelli che s'alzano a respingere vediamo:

Alfieri, Billiet, D'Angennes, A. Ricci, Aporti, Roberto D'Azeglio, F. Ricci, Bagnolo, Decardenas, S. Marzano, Balbi-Piovera, Sauli Ludovico, Sclopis, Blanc, Della Planargia, Serra, Calabiana, Della Torre, Vesme, Castagnetto, Demargherita, Franzini, Cataldi, De Maugny, Sonnaz, Colla, Galli della Loggia, Collegno Luigi, Oneto, Coller, Pallavicino-Mosso, Brignole-Sale, Pallavicini Ignazio, Colli, Pamparato, Provana del Sabbione, Colobiano, Quarelli, Conelli, Dalla Valle, Caccia, Cotta, Lazzari, Della Marmora, Tornielli.

Erano assenti al momento del voto:

Gallina, Picolet, Pollone, Stara, Tornielli, Ambrosetti, Cristiani, Forest, Laconi, Moris, Mosca, Rossi, Serventi, Stara.

I tre che si astengono sono il presidente, Defornari, che parlò in favore, ma voleva la divisione e Broglia).

« Art. 2. I beni ora posseduti dalle case contemplate nell'articolo precedente verranno applicati alla cassa ecclesiastica da stabilirsi a termini della presente legge. (*Appr.*)

« Art. 3. I membri attuali delle case suddette che vi furono ricevuti prima della presentazione di questa legge al parlamento, continuando a far vita comune secondo il loro istituto negli edifizi ora occupati da essi, od in quegli altri chiostri che, sentita l'amministrazione della cassa ecclesiastica, verranno a tal fine destinati dal governo, riceveranno dalla cassa medesima un assegnamento corrispondente all'attuale rendita netta dei beni ora posseduti dalle case rispettive, con che non ecceda la somma annua di L. 500 per ogni religioso o religiosa professa, e di L. 240 per ogni laico o conversa. »

Decardenas dice che nella camera elettiva, in maggio, il guardasigilli disse che questa dilazione toglieva di mezzo lo scopo finanziario della legge. Quali cambiamenti sono sopravvenuti nella possidenza dei chiostri? Vuol prove, e non parole vaghe ed in aria, come è solito darle il ministero.....

Cavour (*risentitamente*): Io prego il senato a non permettere che un suo membro parli in questo modo. Noi non siamo qui per esser insultati. Il linguaggio tenuto dal sen. Decardenas è altamente imparlamentare.

Decardenas dice che non crede aver detto nulla di offensivo al ministero, il quale risponde sempre *si pensa* e *si crede* e mai nulla di preciso. Del resto prega il guardasigilli a voler mettersi di accordo con se stesso.

Rattazzi: Se l'onorevole senatore Decardenas (*con viva ironia*) invece di perdere il suo tempo nello studiar sarcasmi contro il ministero, studiasse le proposte e gli emendamenti, avrebbe visto che quello da me rigettato nella camera elettiva era diverso affatto da questo. Per quello, i beni non si devolvevano alla cassa che mano mano coll'estinguersi delle comunità, mentre coll'emendamendamento *Desambrois* le finanze sono sempre in guadagno.

Coller insiste perchè sieno ai monaci concessi i diritti civili.

Il presidente, Alfieri, Giulio (*dal suo banco*) gli vogliono spiegare che restano monaci sino alla morte, ma *Coller* non è persuaso e persiste nel voler che si faccia come già il governo francese.

Si vota l'articolo 3°.

Il presidente dice che il progetto vorrà essere rimandato alla commissione.

Colla osserva che la maggioranza della commissione è contraria ai tre articoli.

Desambrois prega il senato a voler nominare un'altra commissione. (*No! no!*)

Sclopis dice non esser ciò necessario, giacchè, essendo stata la massima votata dal senato, i due onorevoli membri della minoraza non avrebbero che a conformarvi le altre disposizioni.

Desambrois ricusa assolutamente di accettare il mandato.

Cavour: Io proporrei allora che il sig. presidente nominasse alcuni altri membri fra quelli che hanno propugnato il principio della legge, giacchè i due onorevoli senatori, in cui tutti hanno pure illimitata fiducia, vogliono per delicatezza essere coadiuvati.

Questa proposta che si nominino tre altri membri dal presidente è consentita. La seduta è quindi sciolta, alle 5 1/2.

Il senato si aggiorna probabilmente a mercoledì od a venerdì.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ginevra. Il clero cattolico del cantone di Ginevra indirizzò al consiglio di stato una protesta contro le risoluzioni della conferenza di Friborgo dell'11 aprile. Esso respinge per suo conto la responsabilità delle conseguenze che potranno risultare da questi elementi di difficoltà introdotti nel cantone di Ginevra, e nello stesso tempo annuncia ch'egli trasmette la sua protesta al consiglio federale, all'incaricato d'affari della santa sede, non che ai signatari dei trattati di Parigi, di Vienna e di Torino.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 maggio.

Il ritiro del sig. Drouin de Lhuys che ieri vi annunciava, produsse questa mattina un'immensa sensazione. Il pubblico veramente non ne capisce finora gran che: ma il fatto si è che questo ritiro è motivato dall'attitudine dell'Austria e dai suoi progetti di restar *fedele* alle potenze occidentali, non prendendo però parte alla guerra. Molte persone credono, perchè si parla d'una nuova coscrizione in Austria, che questa potenza è decisa a camminare innanzi: è un errore profondo ed anzi dico che si manifestano di nuovo molti sintomi di un riavvicinamento colla Prussia.

Se fosse possibile conservare delle illusioni a questo riguardo, credo che la presenza a Parigi del duca di Sassonia-Coburgo le avrà dissipate. Questo principe restò qui solamente due o tre giorni; visitò il palazzo dell'esposizione e riparti immediatamente per l'Inghilterra. Esso è molto propenso alla politica napoleonica, ma siccome ha dell'intelligenza non può dissimularsi gli ostacoli che l'attraversano. Le sole parole ch'io potei raccogliere dalla sua bocca sono le seguenti: tutto va male in Europa; vi ha impotenza ovunque; non si seppe impedire la guerra, non si sa farla e non si saprà fare la pace.

Nulla da Sebastopoli. Dalle notizie che ho sotto gli occhi si potrebbe desumere che la piazza difficilmente potrebbe resistere ad un nuovo bombardamento che si prepara; ma che se sarà possibile distruggerla, sarà assai difficile il mantenersi sulle sue rovine.

I russi hanno stabilito nella parte che domina la città formidabili batterie di cui qualcuna non conta meno di 50 cannoni. Le case non hanno che un sol piano, ad eccezione d'una contrada principale che ne ha due: questa è la sola contrada che sia ai piedi della montagna, tutto il resto è in anfiteatro. Come si riuscirà a sloggiare da quei luoghi i russi sostenuti come sono da batterie formidabili e dai forti di cui uno solo è armato di 400 cannoni?

Non havvi alcun merito a diminuire il pregio dei nostri avversarii ed in questo caso bisogna convenire che i russi si comportarono da uomini valorosi.

In questo punto una persona d'ordinario bene informata mi dice che si riguarda come sicuro il rimpiazzo del generale Canrobert a cui darebbesi per successore il generale Pellissier. Il maresciallo Vaillant andrebbe, suo malgrado, in Oriente con un comando superiore ed il ministero di guerra si darebbe al generale Canrobert.

Queste sono le voci che corsero e la borsa ne fu influenzata. Si fecero altresì mille congetture sul ritiro di Rechid-bascià e se ne addussero motivi così gravi che non oso menzionarli.

P. S. I fondi inglesi giunsero in ribasso; i nostri si mostrarono anche bastantemente fermi. Si annunciò la caduta di tutto il nostro ministero e si hanno in generale delle inquietudini. Il silenzio sugli attacchi giornalieri che hanno luogo contro Sebastopoli pare inesplicabile. Si parla di gravi dissensi scoppiati fra lord John Russell che vorrebbe la pace e lord Palmerston che sta per la guerra. A.

INGHILTERRA

Londra, 7 maggio. Nella camera dei lordi, lord Ellenborough annunciò una sua mozione per un voto di censura contro il governo in causa della condotta della guerra. Nella camera dei comuni lord Palmerston promise che nella prossima seduta avrebbe presentato i protocolli delle conferenze di Vienna.

ORIENTE

— Secondo un dispaccio telegrafico del *Times* da Varna in data del 6, Rescid bascià, che non è morto, ma soltanto destituito, avrebbe avuta la destinazione per Vienna. Lo stesso dispaccio annuncia pure che la flottiglia a vapore è andata a bombardare Cherci all'estremità nord orientale della Crimea. L'esercito di riserva radunato a Costantinopoli parte per la Crimea.

NOTIZIE DEL MATTINO

COMANDO SUPERIORE
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del 10 *maggio* 1855.

Domenica 13 corrente si ricorda con solenne festa la promulgazione dello Statuto!

Al tempio della Gran Madre di Dio ha luogo la funzione religiosa alla quale sono chiamati ad assistere tutti i corpi civili e militari.

Questa guardia nazionale è perciò comandata di trovarsi per le ore 8 precise antimeridiane al rispettivo luogo di convegno *per legione* in armi ed in grande tenuta di parata, per quindi recarsi al sito ad essa assegnato.

Terminata la funzione religiosa sfileranno le legioni davanti all'augusta maestà di Vittorio Emanuele II.

Graduati e militi!

Vi chiama sotto le armi la rimembranza di una epoca che, segnando alla patria nostra migliori e meritati destini, schiudeva a questa nazione l'ambita via del progresso, della libertà, dell'indipendenza.

All'ansia dei giorni trascorsi succede il ricordo di eventi felici ed oggi più che mai brilla di sua pura luce quel tricoloro vessillo che attorno a sè vi raccoglie, ed al quale non ha guari resero il dovuto omaggio e la conosciuta lealtà di Vittorio Emanuele II, e la dignitosa fermezza del popolo.

Accorrete ad esso numerosi e compatti, e su quest'ara sublime ed invidiata di libertà e d'indipendenza ripeta il vostro cuore quei voti che già scioglieva all'annunzio delle avute franchigie, si ritempri l'animo vostro a quei più forti sentimenti di patriottismo, di civile coraggio e di cittadina virtù di cui già deste così mirabili prove, e senza di cui non vi ha nazione che possa nè dirsi, nè mantenersi grande.

Il generale comandante superiore
A. CAMPANA.

Genova, 10 *maggio*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Un discreto numero di borsaiuoli venuti di fuori, di una destrezza prodigiosa, eransi insinuati nella stazione della ferrovia, facendo continue gite da Genova a Sampierdarena e viceversa. Essi esercitarono per qualche tempo la loro industria, facendo eccellenti affari. Era difficile lo scoprirli perchè vestiti assai civilmente, come si ebbe poi a conoscere; e nessuno avrebbe sospettato mai che sotto le eleganti spoglie di un *dandy* si nascondesse un tagliaborse. Ma l'avv. Musso, ora reggente la questura, colla solita sua solerzia tanto fece che riuscì a scoprirli, e, quel che più importa, a metterli in *sicuro*, liberando in tale modo la nostra città da questi nuovi cavalieri di industria, che il governo papale con una civiltà da medio evo ed una discretezza da Sant'Ufficio colpisce ora pubblicamente coll'applicazione del *cavalletto*.

« Dobbiamo pure allo zelo dell'avv. Musso la cessazione di uno scandalo che si rinnovava quasi quotidianamente nella passeggiata dell'Acquasola, e al quale i di lui predecessori non seppero o non vollero provvedere malgrado i vivi reclami dei giornali, dei cittadini e crediamo anche dell'autorità municipale. Intendiamo accennare al rivoltante spettacolo che vi dava un uomo abbrutito, divorando le più nauseabonde schifosità, in mezzo alle fischiate dei monelli, contro i quali poi imbestialendo, lanciava sassi alla cieca con grave pericolo dei passanti.

« Giacchè l'avv. Musso si mostra così sollecito del decoro della nostra città e della pubblica tranquillità, ci facciamo lecito di ricordare a lui ciò che *inutilmente* abbiamo ricordato a chi lo precedette nella carica ch'ei regge, esservi cioè un articolo di legge che vieta i canti e gli schiamazzi dopo le 11 di sera. Ricordammo che la quiete notturna è bisogno sentito dai cittadini tutti, e particolarmente da quella classe laboriosa che più d'ogni altra ha diritto di riposare dopo i lavori del giorno.

« Nella Svizzera repubblicana, battuto appena le 10 di sera, a nessuno è lecito di zittire, e gli agenti della pubblica forza fanno rigorosamente rispettare quella savia disposizione d'ordine pubblico a tal che, tre nostri amici i quali trovavansi nello scorso autunno in Lugano, furono severamente ammoniti da due vigili perchè un d'essi *solfeggiava* a bassa voce un'aria di teatro! Ricordiamo questo fatto perchè può occorrere di fare da noi *qualche confronto* anche dopo l'una e le due dopo la mezzanotte, specialmente di sabbato e di domenica. »

Dispacci elettrici

Parigi, 11 maggio.

Crimea, 9. Nulla di nuovo nella situazione. Si perfezionano i lavori dinnanzi la piazza (*Monit.*)

Vienna, 10 Corrono voci sul ritiro del conte Buol; meritano però conferma.

—o—

Borsa di Parigi 10 *maggio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
4 p. 0/0 . . .	68 45	68 55
3 1/2 p. 0/0 .	93 50	93 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85 50	» »
1853 3 p. 0/0	53 »	» »
Consolidati ingl.		88 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 maggio 1855.

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont 84 60

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 60 75
Id. in liq. 85 70 p. 30 maggio
Contr. della m. in c. 85 75

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 537 50
Id. in liq. 538 538 p. 31 maggio, 539 50 p. 30 giugno
Contr. della m. in c. 538

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1184

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 340 50 p. 31 maggio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/2	254 1/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 12 1/2	24 92 1/2
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Ouverture le 15 Mai. EAUX MINÉRALES D'URIAGE près Grenoble (Isère)

Sulfureuses et salines au plus haut degré, les EAUX D'URIAGE peuvent suppléer à la fois Barèges et les bains de mer; ainsi, outre les maladies cutanées, la scrofule, les affections nerveuses et les rhumatismes, elles sont souveraines pour les enfants faibles et toutes les personnes délicates et lymphatiques. A 1 heure de Grenoble (8 de Lyon et de Valence) l'ÉTABLISSEMENT D'URIAGE est situé dans la plus belle partie du Dauphiné.

BANCA GENERALE SVIZZERA

Situazione al 30 aprile 1855.

ATTIVO		PASSIVO	
Portafoglio a Ginevra	L. 791475 45	Versamento realizzato	L. 1458650 »
Debitori diversi	» 258304 70	Creditori diversi	» 210358 40
Azioni della Banca	» 336965 65	Dividendi non percepiti	» 4953 35
Portafoglio a Torino	» 102750 »	Profitti e perdite	» 30549 85
Fondi pubblici ed azioni ind.	» 88735 »	Riserva	» 13031 35
Cassa	» 94033 80		
Mobiliare	» 14561 95		
Spese di 1° stabilimento	» 17657 75		
Spese generali	» 13058 65		
	L. 1717542 95		L. 1717542 95

(*Firmato*) C. Droin *direttore*.

GRANDE ASSORTIMENTO DI BANDIERE NAZIONALI

COLLO SCUDO DI SAVOIA

per le Feste dello Statuto

Bandiera della larghezza di un metro quadrato stampata uso seta, asta in velluto strisciato oro e lancia oro, brunito e mappa in seta con frangia oro . . . L. 6

Detta bandiera, asta in legno colorito, e lancia bronzata . . . » 3 50

La sola bandiera senza essere montata . . . » 2 50

Si spedisce in provincia contro vaglia postale. — Dirigersi franco da Gioachino Boglioni, via Carlo Alberto, 13. Torino.

AUX VILLES DE FRANCE, il più gran MAGAZZINO di NOVITA' di Parigi, 51, via *Vivienne*, e via *Richelieu*, 104; interpreti per tutte le lingue; prezzo fisso marcato in cifre conosciute.

POLVERE

per preparare l'ACQUA GAZOSA

coll'apparecchio BRIET

10 centesimi la dose

Nella Farmacia MAZZUCHETTI, via *S. Francesco d'Assisi*, N° 13, dove preparasi pure l'Acqua di fuoco per i cavalli, linimento che in due anni rimpiazza con grande successo il fuoco ardente nella veterinaria senza lasciar traccia alcuna della sua applicazione.

Male dei denti. - *Mercurio*

CASOTTI LUIGI DI PARMA, garantisce l'istantanea guarigione del mal de'denti per guasti che sieno, e li rende atti alla masticazione senza fare uso dei ferri, nè dare rimedio per bocca. — Lo stesso CASOTTI estrae dal corpo umano ad evidenza tutto il mercurio colla sola immersione delle mani in un liquido specifico. Torino, via del Cappel d'Oro (che dalla piazza S. Giovanni mette a quella della Corona Grossa), casa Faccio, N° 4, scala a sinistra, piano 2°. Ei si reca anche a domicilio.

MODES ET NOUVEAUTÉS DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Cet Établissement, qui chaque jour prend une nouvelle extension, reçoit constamment de Paris les plus nouveaux modèles de Chapeaux et de Mantelets pour Dames.

En 48 heures toutes les Confections sont exécutées, Robes, Mantelets, Chapeaux, Lingeries; enfin, tout ce qui concerne la toilette des Dames.

PRIX FIXE.

ESPERO

Corriere della Sera

GIORNALE QUOTIDIANO

ANNO III.

In Torino un mese L. 1; a domicilio L. 1 25.

In provincia L. 1 60. Un trimestre L. 4 50.

Mercè le migliorate condizioni del Giornale e le disposizioni prese, l'amministrazione trovasi in grado di far sì che l'*Espero* giunga nelle provincie nel tempo stesso dei giornali di gran formato che si pubblicano in Torino alla mattina.

Gli abbonamenti si fanno mediante vaglia postale diretto alla Direzione del giornale in Torino, via Stampatori, N° 3, tipografia Arnaldi.

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole*, ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

Gotta e Reumatismi

Le PILLOLE BLAIR, imprezzabile specifico scoperto dopo laboriose ricerche da un uomo avente lunghi anni di esperienza, sono in grado di curare qualsiasi malattia di gotta, reumatismi, sciatiche, lombaggini, ticchio doloroso, male di capo ed altre analoghe malattie.

Le PILLOLE BLAIR sono perciò raccomandate ai sofferenti colla fiducia che deriva dall'esperienza, e come uno dei più pregevoli risultamenti dello stato di perfezionamento della scienza medica, e siccome l'unico più efficace rimedio per le malattie su enunciate.

L'uso delle PILLOLE BLAIR non esige alcun particolare regime, e meno ancora la dimora in casa; e i suoi effetti, infallibili nella cura di codeste penose malattie, in nessun caso possono essere dannosi.

Prezzo della scatola L. 5.

Presso Bonzani, farmacista via Doragrossa, N° 19.

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino, GLI

ESERCITI DELLE POTENZE

direttamente o indirettamente impegnate

nella Guerra d'Oriente

STATISTICHE MILITARI

per un Ufficiale Tedesco

VERSIONE

di E. D., Capitano nel R. Esercito sardo.

Armate delle potenze trattate nell'opuscolo: Russia — Turchia — Grecia — Inghilterra — Francia — Austria — Prussia — Confederazione Germanica — Svezia — Danimarca — Belgio — Olanda — Persia — Stati italiani.

Prezzo L. 2.

Per le provincie spedisce *franco* contro vaglia postale affrancato diretto al suddetto uffizio.

Avviso al Pubblico

GIUSEPPE CHIAPPERO, Ottico, ha ricevuto un grande assortimento di *Cannocchiali* per armata e per le corse, con grande modicità nei prezzi.

Contrada di Po, in prospetto al Caffè della Confederazione Italiana, già Fiorio. Torino.

BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

premiato con medaglia di 1a classe

Drizza le deformità del corpo con mezzi meccanici; fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza l'uso del sottocoscia. Torino, Doragrossa, N. 21.

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

S. AGOSTINO. Della Città di Dio, 3 vol. in-8. L. 3 80.
ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 1.
ALLEMANDI. Organizzazione militare cittadina della Repubblica romana, 1 vol. L. 1.
ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.
— economico-statistico dell'Italia. 1 vol. L. 1.
ARAGO. Lezioni d'astronomia con tavole in rame. 1 vol. L. 1 80.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.
BACCARI. Pratica del confessionale, 4 v. in-12 L. 3.
BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.
BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze; 1853 L. 3 50.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.
BARCELLONA. Parafrasi dei 4 Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.
BARRUERO. Libro di testo, 1 volume in-12 c. 80
BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.
BENTHAN. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.
BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L. 1 25.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico in 8. L. 2.
BERTHET. Religione e amor di patria un vol. in-12. L. 1 50.
BESCHERELLE (Frères), Plus de Grammaires, 1 vol. in-12 L. 2.
BIANCHI-GIOVINI. Fra Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 5.
Bibbia illustrata per fanciulli, 1 vol. cent. 60.
Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita, 2 grossi volumi in-4 L. 8.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 L. 4.
Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum, un grosso volume L. 10.
Breviarium Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini, 1 grosso volume in-12 L. 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-12 L. 4 50.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 2.
— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.
CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol. Torino L. 2.
CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.
Capitalista (Il) esperto sugl'interessi del danaro 1. vol. L. 3.
CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8 L. 3.
CARO. Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. L. 1 30.
CARPANI. Vita e opere di Haydn, 1 vol. L. 5.
CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 1.
— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.
CASATI. Milano e i principi di Savoia. 1 vol. in-8. L. 1 10.
CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.
— Vita di G. C. N.S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 4 70.
— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.
— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.
CHAMBERS. Storia e statistica dell'impero britanno. 1 vol. di pag. 324. L. 1 20.
CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 7.
CICERONE. *De officiis, de senectute, etc.*, 1 vol in-12 L. 2.
CHARDON. Trattato delle Tre Potestà maritale, patria e tutelare, 1 vol. in 4 Napoli, 1848 L. 10.
CHIAVES. Il giudice del fatto, 1 vol. in-8 L. 1 50.
CLARY monsignor Basilio. Lettere pastorali ed Omelie in-4 L. 6
— Lo Spirito dell'Episcopato cristiano, 2 vol. in-4 L. 8.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri*. L. 1 50.
CORTICELLI. Regole ed osservazioni della lingua toscana. 1 vol. L. 1.
COSTA. Dell'Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 1 25.
CRILANOVICH. Due Destini, un opuscolo cent. 40.
DANTE. La monarchia, 1 vol. in-8. cent. 75.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 v. in-12 L. 1.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 v. in-12 L. 2 50.
DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 12.
DESPRÉAUX. Competenza dei tribunali di commercio nelle loro relazioni coi tribunali civili, 1 vol. in-8 L. 3.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 v. L. 1 50.
DE DEO (Novae Disquisitiones) 2 v. in-8 L. 4 50.
Democrazia italiana. Atti e Documenti, 1 vol. L. 1 20.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 10.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16° L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis comprendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 Il. 4
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. Il. 3 50.
GENOVESI. La logica per i giovanetti. 2 vol. di pag. 678 L. 2 20.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze. 2 vol. in-16 L. 2 25.
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 Il. 5.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 Il. 1 50.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 Il. 3.
KAMTZ. Prelezioni di meteorologia, 2 vol. in-8° L. 2 80.
KUCHENBACKER. Corso di arte e scienza militare. 1 vol. di pag. 632 con 19 tavole in rame. L. 2 80.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 c. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 Il. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volum. 10 in-8 L. 50 per 15.
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol. in-8 Il. 4 50 p. 2 50
MACCHIAVELLI. Historie, ecc. 1 vol. in 4° del 1550, esemplare della celebratissima Testina. L. 20.
— Il principe. 1 vol. in-8. L. 1 20.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 Il. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 Il. 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato Il. 1 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 Il. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 Il. 1 75.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 Il. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. Il. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'uffìcio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Tipografia dell'OPINIONE